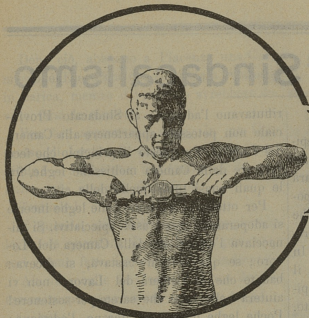




Torino, 20 Giugno 1908.

Conto corrente alla Posta.

ANNO II - N. 78.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Per la difesa del lavoro nazionale

Dalla cortesia della Redazione del giornale « Il Metallurgico » abbiamo ricevuto le bozze di questo importante articolo che apparirà nel numero del 1° luglio prossimo, e che noi diamo nella sua integrità trattandosi di una questione della più alta importanza.

Noi abbiamo il diritto di levare alta la voce; e tantopiù abbiamo questo diritto inquantochè possiamo gloriarcisi di non aver seguito mai coloro che vedono ovunque appollaiato un *suecchio* ed ogni iniziativa — anche lodevole — definiscono un *mezzo* per mungere la eterna quanto abusata vacca dalle aride mammelle.

Oggi che gli interessi della classe lavoratrice sono di nuovo seriamente minati, i disonesti e gli inetti ci trovano al nostro posto, a gridare l'allarme e a fare buona guardia all'interesse della industria nazionale, al cui avvenire è strettamente legato — se non l'avvenire — almeno il futuro prossimo della classe lavoratrice.

Noi da tempo gridiamo l'allarme, perchè non volevamo che ci giungesse l'acqua alla gola: e gridiamo, sperando che udissero i metallurgici di Liguria, quelli dei cantieri di Napoli e di Sicilia, dei quali ultimi spesso — troppo spesso — gli industriali si servono ai loro fini, per esercitare illecite pressioni sul Governo. Gridiamo e gridiamo, perchè intendiamo che deve, che non si governa disinteressandosi o interessandosi alla rovescia di certi gravi problemi, dalla cui soluzione dipende anche la floridezza economica della nazione ed il suo avvenire industriale.

Due gravissime questioni rimangono da tempo sul tappeto, insolite e minacciose.

Le compagnie di navigazione che — come noi prevedemmo — hanno disertato le aste per la rinnovazione delle *convenzioni marittime*, e le ferrovie dello Stato che seguitano, in barba alla legge, indurbitate, incontrollate, incontrollabili, a spogliare le casse dello Stato, e ad importare dall'estero la maggior parte del materiale mobile e fisso necessario al loro eterno ordinamento.

Due questioni gravissime che — strada facendo — diventano tre, perchè, persistendo nel sistema inaugurato vedremo presto ristabilito l'aggio sull'oro con tutte le delizie che ne derivano; questioni che rappresentano interessi di molti e molti milioni per gli industriali, per il paese, per il Governo, e che per la classe lavoratrice d'Italia possono, a non lunga scadenza, rappresentare un terribile periodo di disoccupazione, di stenti e di fame.

Ma il caso è che ci occupiamo noi, organizzazione operaia, più di quello che non se ne occupi il Governo ed il paese, della soluzione del problema gravissimo delle Convenzioni marittime!

E' noto che le compagnie e gli armatori, riuniti in *trust* poderosi coi costruttori navali contro la classe lavoratrice, contro il Governo, contro l'economia nazionale, contro tutti, tentano oggi il ricatto, previsto da tempo, che il Governo sembra supinamente disposto a subire.

Qual'è stata, difatti, l'azione del Governo, per prepararsi ad affrontare il *trust*, e per opporsi con energia e con successo alle sue pretese che si delineavano chiarissime da tempo?

Si parlò — come di uno spauracchio — della possibilità e della necessità di nazionalizzare i servizi marittimi fra il continente e le isole: ma cosa ha fatto il Governo sin'ora per dar corso alla... minaccia?

Le dichiarazioni che alcuni giorni fa spietellò il ministro Schanzer al Senato, non lasciano più alcun dubbio: il Governo di Giovanni Giolitti, conscio della sua... posizione, mentre faceva la voce grossa annunciando la nazionalizzazione dei servizi marittimi e la guerra al *trust*, strizzava l'occhio alla pallida maggioranza e pestava un piede con intenzione alla legittima rappre-

sentanza delle camorre che oggi si impongono, e che seguiranno a gravare — e chi sa per quanto tempo — sulle spalle dei contribuenti.

Or sono pochi giorni, noi annunziavamo all'on. Giolitti — dalle colonne dell'*Avanti!* — che qualora egli avesse avuto intenzione di tutelare seriamente l'interesse della Nazione, l'organizzazione metallurgica era al suo posto, ad impedire che gli operai si prestassero al giuoco dei disonesti, e che avremmo, a più fermo, sostenuta la serrata generale dei cantieri navali, se il *trust* avesse creduto di far pressione sul Governo servendosi — come al solito — di tale indegno mezzo.

Ma... il Governo sonnecchia, mentre le compagnie, gli armatori ed i costruttori navali, vegliano sul loro scandaloso interesse!

E se tutto il resto della grande massa dei danneggiati, se tutta la parte sana del paese non insorge contro tali sistemi, contro tali camorre, è proprio la Federazione dei metallurgici che, unica e sola, deve rimanere sulla breccia?

All'organizzazione operaia — questa volta — non resta che deplorare l'inerzia del paese, la assoluta mancanza di correnti sane che concepiscano e sostengano gli interessi veri della Nazione dentro e fuori del Parlamento, e frattanto rendere vive grazie al Governo perchè la salva da una probabile serrata.

Oh! come è tenero, Giovanni Giolitti, della vita dell'organizzazione operaia e... degli interessi del *trust*!

Ma così come tentiamo di opporci — come sempre tentammo di opporci — alle camorre più o meno larvate della industria elettrola, della industria borsistica, ed a tutte quelle forme di parassitismo che trovano terreno fertile e ben concimato nel nostro disgraziato paese, sentiamo altissimo il dovere di opporci a tuttocì che tenti minare le industrie che si creano e che affermano, malgrado la triste condizione di inferiorità a cui sono dannate per il malgiurato protezionismo instaurato in Italia a beneficio di altre, aventi la caratteristica spiccatissima dell'industria politica, avvolte quasi sempre simbolicamente in uno sdrucito drappo patriottico, che e *truca* di *indispensabili* per assicurare la *difesa nazionale*.

Noi proteggiamo in Italia le industrie siderurgiche a tutto danno delle industrie meccaniche. Di chi facciamo il giuoco?

L'Italia è poverissima di minerali utilizzabili per l'industria metallica: la trasformazione dei minerali metallici rimarrà purtroppo ancora un problema di difficile soluzione dati gli scarsi ed incerti risultati che offre allo stato attuale l'elettro-siderurgia, l'elevato costo del carbone e la mancanza in paese di giacimenti industrialmente apprezzabili di antracite, di legniti o di torba.

Facciamo l'interesse d'un *trust* (Elba, Terni, Savona) a tutto danno dell'industria meccanica, che vive rachitica, protetta anche da per la fornitura allo Stato, ma che non basta per sostenere la concorrenza estera, e che si trascina stentatamente sui bassi salari degli operai.

Alcuni — certo interessati — sostengono che sarebbe un grave errore togliere la protezione all'industria siderurgica, perchè essa alimenta — dicono — le costruzioni navali, quelle ferroviarie e la solida difesa dello Stato.

Cominciamo coll'osservare che tutto ciò è falso di sana pianta.

La *Middlewest* d'America ha offerto corazzate a un prezzo (dazio compreso) di gran lunga inferiore a quello a cui le offriva la Terni, e la Marina non ha esitato un istante a fornirsi in America.

La *Savona* (che è poi la Terni) offre

rotale a 210-220 lire la tonnellata, mentre l'industria estera le offre, franche al confine, a 135-140.

Come si vede, anche pagando l'enorme dazio di L. 60 la tonnellata, posto a protezione della... siderurgia nazionale, conviene più il prodotto straniero, il quale è poi, incomparabilmente, migliore per qualità.

Non andrà a lungo, dunque, che il proletariato italiano sarà costretto ad entrare in lotta perchè la protezione ingiustificata che oggi si accorda ad un'industria che non avrà mai un grande avvenire, venga tolta, ed abbia così il modo di estendersi e d'avere il suo ragionevole sviluppo l'industria meccanica, che potrà costituire una delle più grandi fonti della ricchezza nazionale in un paese come il nostro, che s'avvicina a grandi passi alla produzione di 1.000.000 di cavalli elettrici, quasi tutti prodotti dall'utilizzazione dell'acqua come forza motrice.

E la lotta non interesserà il solo proletariato metallurgico, come a prima vista si potrebbe credere; essa interesserà tutta la classe lavoratrice delle industrie e tutte le forze vere ed operanti della nazione; perchè non deve dimenticare che tutte le forme di produzione si asserviscono e si collegano sempre maggiormente all'industria meccanica, la quale perciò non può nè dev'essere trascurata — e quanto meno sacrificata — in questa Italia che aspira a realizzare solitamente il più completo sviluppo industriale e commerciale e la sua emancipazione dall'estero.

Però, ad onor del vero, da qualche anno si comincia in Italia a convenire sulle necessità che noi siamo andati esponendo, e pur mantenendo intera la protezione all'industria siderurgica, si è inteso il dovere di avvantaggiare limitatamente qualche industria delle costruzioni meccaniche, soprattutto per gli impellenti bisogni del paese.

Cito ad esempio l'industria della costruzione del materiale mobile ferroviario (veicoli) il cui dazio d'importazione va da L. 140 a 190 la tonnellata. Con la legge 8 luglio 1904 e con quella 7 luglio 1907, venivano sancite ulteriori disposizioni protettive dell'industria nazionale, sia disponendo che le forniture debbano essere di *regola appaltate all'industria nazionale col sistema delle gare*, e stabilendo inoltre la facoltà di prescindere dalle gare quando evidenti ragioni di convenienza consiglino a far ciò, o per assicurare un'equa ripartizione delle forniture fra i diversi stabilimenti del regno.

Ma non ostante tutte le ottime disposizioni incluse nelle leggi succitate, e le facilitazioni di altro genere che, in forma di benefici, i legislatori hanno inteso di dare all'industria italiana, stabilendo che le proposte delle officine nazionali debbano essere preferite anche quando, nelle gare internazionali, eccedono dal 5 all'8 per cento l'offerta estera aumentata delle spese di trasporto e di dogana, pur tuttavia le ferrovie dello Stato, nei dirigenti della vasta ed inaccessibile amministrazione, interpretano i bisogni del paese ed i criteri dei legislatori perfettamente all'opposto.

È così che all'industria nazionale viene preferita l'industria estera; che molti e molti milioni in oro varcano il confine e vanno ad accrescere i guadagni ed i benefici di quelle industrie che già tanti ne hanno per condizione naturale di cose.

Solo nel 1906 si dettero ordinazioni all'estero per circa *sedici milioni* di materiale rotabile, molto del quale è risultato poi non adatto al nostro ordinamento ferroviario e quindi inservibile.

Ultimamente — lo sanno anche i boccali di Montelupo — la Direzione Generale acquistò — sempre all'estero — cento automotrici, per il prezzo complessivo di circa *nove milioni* di lire.

Tali automotrici sono ora in parte adibite alla manovra dei treni nelle stazioni, altre

sono alla grande riparazione, ed altre si trasformano in vetture ordinarie, utilizzando la caldaia per il riscaldamento dei treni!

Mentre tutte le nazioni cercano — per il loro esercizio ferroviario — di utilizzare per quanto è possibile il materiale e la mano d'opera indigeni, le nostre ferrovie di Stato vanno a Filadelfia, a Riga, a Berlino, a Budapest ed altrove a fornirsi del materiale occorrente.

Basta dare un'occhiata ai capitolati d'appalto, per vederli infarciti di costosissimi brevetti esteri, oltre che per parti essenziali di macchine, anche per maniglie di portelle e persino per ceneriere dei vagoni per fumatori o per altre inezie.

Se avete la melanconica idea di indagare sulle cause che determinano un tale atteggiamento nella più industriale fra le amministrazioni dello Stato, in quella che oltre per le disposizioni delle leggi succitate, avrebbe l'obbligo di proteggere il lavoro nazionale per quel beninteso senso di patriottismo che è molto lungi da coloro che devono ad ogni costo fare i loro interessi, se vi viene la voglia di rendervi conto del perchè si va a prendere all'estero quanto si potrebbe avere a noi o prezzo in Italia, voi trovate che tutto ciò avviene perchè le altre nazioni, a mezzo dei loro ambasciatori, agenti consolari, ecc., esplicano qui le dovute influenze perchè le loro industrie conquistino i nostri mercati.

Se voi andate ad indagare perchè una fornitura viene data — per esempio — alla Casa Krupp a condizioni più onerose di quelle proposte da una ditta italiana, trovate dinanzi a voi Guglielmone in carne ed ossa — diritto come un fuso — con tanto di elmo e di sciabola che imbrandisce a difesa della... tavola rotonda e delle industrie della sua nazione!

E potremmo tirare avanti per un pezzo, se lo spazio non ci imponesse limite che — non per nostra colpa — abbiamo dovuto sorpassare.

Solo diremo che non solo le ferrovie di Stato, ma tutti gli altri dicasteri ed anche il ministero della guerra, per forniture di macchine utensili, vanno all'estero, mentre noi importiamo già da tempo tali prodotti persino in Inghilterra!

E' così che il governo protegge l'industria meccanica nazionale, già messa in condizioni tanto disgraziate dalla protezione accordata all'industria siderurgica, non ostante tutte le leggi e tutti i decreti di cui i manager delle sue aziende si infischiano allegramente.

Ma i gravi problemi a cui abbiamo accennato fuggacemente, sono di tale importanza e di tale entità da richiedere — per la loro soluzione — l'interessamento, lo studio e l'azione vigorosa di tutti gli organismi che in Italia rappresentano interessi sani, siano essi di parte operaia che di parte industriale.

Dove sono ora quelle organizzazioni industriali che porgono insensatamente il laccio al collo degli operai a Torino, e vanno a Parma a portare la loro inconscia quanto incondizionata solidarietà?

I metallurgici chiamano a raccolta tutto il proletariato industriale d'Italia: facciano gli altri altrettanto. Per molte miglia, sul terreno dei comuni interessi, si potrà fare una buona marcia in avanti.

Prima che ci giunga l'acqua alla gola!

Milano.
CLEDOLIO ROSSI
Segretario della Federazione Italiana degli operai Metallurgici.

IMPORTANTE

Trascriviamo nuovamente l'articolo 10 dello Statuto Confederale:

« Le organizzazioni aderenti alla Confederazione del Lavoro hanno l'obbligo di abbonarsi al Giornale « La Confederazione del Lavoro ».

Invitiamo le organizzazioni a volere compiere sollecitamente questo loro dovere, inviando l'importo dell'abbonamento di L. 2,50 per un anno.

CRONACA INTERNAZIONALE

I Congressi Operai e l'organizzazione federale in Francia.

Da un articolo della *Revue Syndicaliste* dell'aprile togliamo le seguenti notizie sul movimento operaio francese.

In molte regioni e molte industrie l'organizzazione sindacale non ha preso ancora la forma di Federazione nazionale. Parecchie Federazioni sono tali di nome soltanto o soltanto nella speranza di divenir tali, poichè, di fatto, poggiano specialmente sopra alcuni Sindacati particolarmente sviluppati. Sopra 32.000 soci, la Federazione delle Tessili ne ha 22.000 nella regione del Nord; si sa quale sia l'importanza numerica e morale del Sindacato del Pas-de-Calais nella Federazione dei Minatori; il gruppo dei Sindacati del Nord occupa un posto preponderante nella Federazione dei Vetrai, ed i gruppi parigini dominano nella Federazione del personale degli ospedali e nella Federazione degli impiegati gascisti. Il predominio di questo o quell'elemento contraria spesso l'evoluzione della Federazione; essa tende ad identificarsi con un Sindacato potente, al quale rimane un poco sacrificata, e non è raro il caso di vedere un Sindacato più ricco della Federazione alla quale è iscritto.

Dobbiamo perciò essere sempre molto cauti nel giudicare la tattica delle Federazioni. Esse sembrano povere, sprovviste di servizi di solidarietà. E questo dipende dal fatto che la maggioranza dei loro soci trovano i cercati vantaggi in un Sindacato bene organizzato: le Federazioni sono soltanto, al giorno d'oggi, *Sindacati prolungati*. A poco a poco, però, noi vediamo svolgersi la Federazione veramente autonoma, organo provvisto di un funzionamento proprio, sul tipo della Federazione del Libro, di quella dei Meccanici o quella dei Metallurgici.

Percorrendo l'elenco dei Congressi, si osserva che gli operai ed impiegati in servizi pubblici hanno tenuto 23 Congressi, 25 anni, se si mettono in conto i gruppi dei lavoratori delle strade ferrate e dei Gas. Tutti sanno la importanza presa da alcuni anni dalle Associazioni operaie di queste ultime categorie. Esse devono essere esaminate separatamente, in ragione del carattere particolare della loro tattica e delle loro rivendicazioni. Gli addetti ai pubblici servizi sono sottoposti a regolamenti che creano, in ogni data specialità, una certa unità di condizioni e, quindi, di aspirazioni. Essi hanno il vantaggio, di una situazione sicura, e non hanno da temere per difenderla. Possono discutere coll'imprenditore; se, difficilmente, possono valersi di mezzi violenti, hanno però il modo di esercitare una pressione efficace sul Parlamento. Infine, non sono sottoposti all'arbitrio: la loro condizione è esattamente definita da regolamenti. Hanno sopra gli altri operai il vantaggio enorme di aver coscienza dei diritti acquistati. Le rivendicazioni loro sono complesse e precise appunto come i regolamenti ai quali ubbidiscono; esse poggiano sui diritti all'avanzamento e sulla difesa dell'impiego; ammissione, apprendistaggio, protezione fra la mano d'opera militare, misure contro i licenziamenti e la disoccupazione.

Un'altra tendenza si manifesta nelle loro rivendicazioni. Essi si preoccupano dell'organizzazione tecnica della loro industria. Operai delle polveriere, dei tabacchi, delle fabbriche di fiammiferi, degli arsenali, dei magazzini militari, impiegati alle poste e insegnanti studiano il funzionamento delle loro amministrazioni e suggeriscono le riforme giovevoli al loro ed al pubblico interesse.

Queste rivendicazioni sono comuni a quasi tutte le Associazioni di addetti a servizi pubblici e non sono speciali a dette Associazioni. Non abbiamo visto forse i minatori chiedere la nazionalizzazione delle miniere, i ferrovieri invocare il servizio di Stato, gli operai del mobilio discutere sui dazi doganali e gli spaccalagna preoccuparsi dei rimboschimenti?

L'esame dei Congressi ci dimostra che le Federazioni sono specialmente preoccupate dal problema della loro organizzazione interna. Molte si trovano ancora all'inizio del compito che devono diventare atte a compiere. Le antiche controversie fra *Federazioni di mestieri* e *Federazioni d'industria* hanno occupato parecchi Congressi. Sono state agitate a lungo dai meccanici, dai metallurgici, dai lavoratori edili.

Nella Federazione Edilizia i fautori dell'organizzazione industriale si sono dimostrati poco favorevoli alla costituzione di Sezioni di mestiere nell'interno della Federazione. Intanto però, nel loro Congresso, i pittori accettavano di entrare, come Sezione di mestiere, in una Federazione industriale. In quanto ai meccanici, essi si sono dimostrati propensi ad

Ancora sul Sindacalismo

Verso l'epilogo.

È indubbio che noi corriamo verso l'epilogo: è indubbio che la convulsione anarchica suscitata da pochi energumani sarà soffocata nelle file del proletariato dalla potente voce della Ragione. È vero però che la lotta contro l'indirizzo anarchico si presenta ora più difficile che nel 1892. In quell'epoca gli anarchici combattevano il principio stesso dell'organizzazione, e rapidamente si trovarono a predicare al deserto. Oggi in qualche paese ne hanno preso in mano le redini, con maggiore o minore abilità, con maggiore o minore fortuna. Tuttavia, alla stregua dei fatti, hanno dimostrato essere impossibile non subire quelle condizioni di ambiente, e soprattutto quella forza di leggi che la società possiede, per quanto affettivo di non conoscerle e di disprezzarle.

Lo stesso sciopero pseudo-rivoluzionario di Parma, ad esempio, non è per nulla differente dagli scioperi riformisti: è anche, se si vuole, per la sempre crescente maturità del proletariato, più calmo e legale. Senza contare che minimi saranno i vantaggi che si potranno ottenere, di fronte alla somma enorme di sacrifici che richiede al proletariato italiano.

Polemichetta.

I due articoli che su questo giornale ho pubblicato, a proposito del *Sindacalismo Piacentino*, mi hanno attirato una cortese critica del compagno Bertoli, e un violento trafiletto anonimo comparso sulla *Internazionale - Voce Proletaria*. Debbo due parole di risposta all'una e all'altro.

Il compagno Bertoli mostra di credere che io non sapessi quale parte di colpa avevano i riformisti di Piacenza nel sorgere e trionfare del Sindacalismo. Mi sembrò, e mi sembra tuttora, che bastasse l'avere detto che i nostri migliori compagni erano assorbiti dal lavoro delle Cooperative, e gli altri si disinteressarono del movimento dei contadini.

Il Bertoli aggiunge che io ignoravo la *questione morale* sollevata per uno dei nostri compagni, che ci fece perdere la fiducia delle masse. In quel tempo non ero a Piacenza, ma ho saputo tutta la storia. Tuttavia l'ho trascurata nei miei articoli, perchè ritengo essere semplicemente stupido l'inculare tutto un partito del fallo di un individuo. Al lume di questo o simile ragionamento, i sindacalisti dovevano a Piacenza essere liquidati il giorno, non molto remoto, in cui uno dei loro capi scappò col denaro di una Cooperativa. Io dirigevo allora la *Piacenza Nuova*, ed ero in polemica feroce coi sindacalisti: pure non ho parlato nemmeno di tale avvenimento, benché il nome del disgraziato corresse sulle bocche di tutti; non ne ho parlato, perchè queste sono armi alle quali non è bene ricorrere mai.

Quanto al trafiletto della *Voce*, pieno zeppo d'ingiurie al mio indirizzo — secondo il solito —, non rispondo se non con una sola parola, che assicuro esatissima, e che riassume la più completa irresponsabilità degli autori di esso: *sonari!*

Il Sindacato Provinciale.

Sgombrato il terreno dalle considerazioni e dalle polemichette di cui sopra, continuo a occuparmi dell'azione diretta svolta nella nostra provincia.

Con quale scopo sono sorti i Sindacati Provinciali?

Collo scopo di creare organismi di *assistenza*, aventi una Cassa Unica e un'unica direttiva. Essi avrebbero dovuto in seguito concorrere alla formazione di quel Comitato della Resistenza, che per il bene del proletariato italiano non sorgerà mai.

È interessante svelare i metodi coi quali si chiese, o per dir meglio si impose alle leghe l'adesione a tali Sindacati. Proclamati in un Congresso, i lavoratori tuttavia non ne comprendevano né la necessità, né la utilità. Ed erano, oltre a ciò, trattenuti dall'aderirvi dalla quota di 40 centesimi al mese che veniva richiesta per ogni organizzazione.

I capi del sindacalismo, sentita questa ostilità, questa resistenza passiva, pensarono di vincerla con un atto di autorità. E sanzionarono il famoso principio — non si sa se più infame o stupido — che coloro i quali

rifiutavano l'adesione al Sindacato Provinciale non potessero appartenere alla Camera del Lavoro. Fu questo il principio che fece staccare dalla Camera moltissime leghe, fra le quali quasi tutte quelle della città.

Per ottenere l'adesione delle leghe incerte si adoperarono mezzi assai spicciativi. Si minacciava l'espulsione dalla Camera del Lavoro; se questo non bastava, si diceva: badate che la Camera del Lavoro non vi aiuterà nelle lotte che sarete per sostenere! Poche leghe quindi rifiutarono l'adesione; ma molte, pure aderendo, ricorsero ad una stratagemma per non pagare. Siccome era stabilito che alla Cassa Unica andasse il denaro che rimaneva nelle casse della Lega dopo aver fatto tutte le spese, così la Lega dichiarava che aveva speso tutto, e non dava un centesimo!

Tuttavia furono raccolte delle somme, delle quali naturalmente non si sa nulla, poiché i sindacalisti della Camera del Lavoro di Piacenza, mi duole di doverlo dire, si guardano bene, *et pour cause*, di dare il resoconto finanziario della propria gestione.

L'abolizione della Camera del Lavoro!

Colla creazione dei Sindacati Provinciali, così come vennero stabiliti, rendevansi inutile la Camera del Lavoro, poiché quelli racchiudevano i soli aderenti all'indirizzo sindacalista, mentre questa accoglieva tutti i lavoratori, di tutte le tendenze. E coll'articolo 6° dello Statuto camerale, la Camera del Lavoro viene, di fatto, abolita. Basterà leggerlo:

Art. 6. — La Commissione Esecutiva si compone di due rappresentanti per ogni Sindacato Provinciale d'industria aderente alla Camera del Lavoro. Essa, coadiuvata dall'Ufficio di Segreteria, cura la esecuzione dei deliberati dei Congressi, sorveglia ed ispeziona i Sindacati Provinciali, amministra i fondi della Camera del Lavoro, ecc.

Cosicchè la Camera del Lavoro viene ad essere come il Comitato Centrale, per dir così, dei Sindacati, e non altro.

Fortunatamente tutto questo pasticcio resterà un poco più desiderio di quei messeri.

Lo sperpero del denaro.

Deve essere stato enorme, e questo si comprenderà dalle cifre che espongo più sotto, e che riporto all'infuori delle quote camerale, del sussidio del Comune, di quote speciali e straordinarie (!) fatte pagare per scioperi vittoriosi o per agitazioni future! E all'infuori pure del denaro raccolto per i Sindacati Provinciali, i quali pare che verranno sciolti fra breve, senza che abbiano mai funzionato!

1° Per lo sciopero della Val Tidone furono raccolte L. 1728,98. Di queste furono date alla Lega di Castel San Giovanni lire 612,75 e alla Lega di Sarmato L. 429,90. Un totale di L. 1042,65. Delle rimanenti L. 686,33 non si è più saputo nulla. E delle L. 1042,65 date alle Leghe, solamente L. 254 sono state distribuite per sussidi a scioperanti, e L. 150 inviate ad altre Leghe. Le rimanenti L. 638,65 sono state spese per propaganda e per vitto e alloggio a propagandisti!

2° Per il giornale quotidiano sindacalista, che non è mai uscito, si sono raccolte nella nostra provincia L. 1346,25. Si noti che era stato fatto obbligo alle Leghe di tassarsi per detto giornale.

3° La Camera del Lavoro ha avuto un giorno l'idea di creare una propria tipografia. Una Lega del Piacentino prestò a tale uopo alla Camera oltre mille lire, che dovevano essere restituite il 1° aprile (il giorno del pe-cc) e che nessuno ha mai più visto.

4° Indetto a Roma (dalla Confederazione del Lavoro e dalla Direzione del P. S. I.) il Convegno pro Vittime Politiche, i sindacalisti di Piacenza si recarono a Roma in nove!! E per portarvi i loro metodi soliti di disgregazione....

Su queste gravi questioni di denaro, altri la pensi come vuole. Io dico che in quel modo il denaro è rubato.

Il denaro faticosamente raccolto dai lavoratori, per la causa della loro Redenzione, deve essere sacro. Coloro che questo non intendono, coloro che abusano della fiducia in essi riposta dal proletariato, sono indegni di assumere la veste di uomini di partito: quando non sono dei senza giudizio, sono dei volgariissimi imbroglioni!

GIUSTO CALVI

Al compianto lottatore tollo in giovane età alle battaglie della classe lavoratrice mantengo da queste colonne un memoriale.

Non tutta l'opera socialista di Giusto Calvi è nota ai lavoratori italiani, poiché una buona parte di essa si svolse all'estero e specialmente in America fra gli italiani emigrati. Lei il Calvi portò il seme della propaganda socialista, dissese giornali e sostenne fiere polemiche specialmente negli anarchici.

Tornato in Italia dissese per qualche tempo l'idea Nuova di Alessandria; passò alla Vita Internazionale con l'illustre Ernesto Teodoro Moneta; fondò La Scure a Valencia (che dissese fino agli estremi di sua vita opossissima) e, ultimamente, fu direttore del quotidiano Grido del Popolo.

Eletto deputato in principio di questa legislatura, dopo la morte del Ceriana-Magnani, non poté dar prova del suo alto valore dalla tribuna parlamentare, perché colpito quasi subito dal crudele morbo che doveva trarlo a fine prematura. Ma senza dubbio il Calvi era uno dei deputati socialisti più colti, una mirabile tempera politica, uno scrittore di primo ordine che trattava i più aridi argomenti con uno splendido garbo artistico.

Tutta la vita Egli consacrò alla causa della pace universale e del socialismo. Onoriamone la memoria!

POLITICA SCOLASTICA

Al I° Congresso Nazionale di attività pratica femminile.

Dalle relatrici O. Citterio e Lena Soldati furono presentate, e dal Congresso approvate, le seguenti proposte su

L'educazione primaria, urbana e rurale.

Programma minimo:

1° Riforma degli Asili Infantili disciplinandoli didatticamente ed affidandoli alla dipendenza del Ministro dell'Istruzione Pubblica;

2° Soppressione della Scuola unica ed istituzione delle classi promiscue, applicando il sistema delle classi alternate;

3° Prolungamento dell'obbligo fino al quarto anno, incominciando dal settimo di età; ed istituzione di corsi superiori consorziali;

4° Adattamento del programma alle esigenze dell'ambiente rurale;

5° Adeguata sorveglianza dell'opera dei Comuni e quindi aumento del numero degli ispettori;

6° Pareggio degli stipendi fra maestri urbani e rurali, fra i titolari delle maschili e quelli delle femminili, partendo da un minimo di L. 1200;

7° Soppressione delle scuole facoltative e classificate, classificandole e sistemandole secondo il grado a cui appartengono.

8° Osservanza rigorosa degli art. 2, 3 e 4 della legge 1904 sull'obbligatorietà;

9° Costruzione di edifici scolastici sufficienti, con arredamento rispondente alle esigenze igieniche e didattiche;

10° Iscrizione nel bilancio comunale della somma occorrente all'assistenza scolastica, ed erezione dei Patronati esistenti in enti morali;

11° Aumento di Scuole serali e festive, sia complementari che per analfabeti;

12° Incremento a Biblioteche circolanti adatte alla mutualità scolastica;

13° Riduzione del massimo degli scolari per ogni classe da 70 a 50.

Programma massimo:

1° Avvocazione graduale della Scuola popolare allo Stato;

2° Assetto della Scuola popolare, che, incominciando dall'Asilo, si compie con la Scuola professionale, con diritto a tutto il fabbisogno per gli scolari ed alla refezione scolastica; e che in sé riunisca tutte le istituzioni sussidiarie: mattutini, dopo scuola e ricreatori;

3° Minimo di stipendio unico per gli insegnanti della scuola popolare a L. 1800; salvo l'indennità di residenza quando del caso.

Le Scuole casalinghe.

Proposte e affermazioni della relatrice professoressa Clerici Carlotta:

1° Volgarizzare i principi che i lavoratori di chimica biologica hanno formulato, perchè siano accessibili a tutti e diffonderli nelle scuole di qualsiasi ordine e grado, con opuscoli, conferenze, ecc.;

2° istituire col concorso del Comune brevi corsi di scienze domestiche e di lavori casalinghi per le giovani maestre;

3° creare premi di incoraggiamento, borse di studio per i migliori metodi d'insegnamento, per il migliore materiale didattico (manuali, attrezzi, arredamento degli ambienti);

4° promuovere viaggi d'istruzione allo scopo di rilevare i progressi raggiunti dalle nazioni più civili in questo ramo d'insegnamento e stabilire cordiali accordi per la futura Federazione;

5° invitare i convitti laici, gli istituti che ricoverano bambini, le cure climatiche e le balnearie, ad arredare ambienti speciali per ogni genere di lavoro (camera, cucina, salotto), destinandoli ad esercitazioni pratiche dei lavori casalinghi;

6° Iniziare nei quartieri operai l'esperienza di cucine centrali con annesso laboratorio chimico per l'analisi dei generi alimentari, allo scopo di addestrare la fanciulla del popolo nei lavori di cucina e rendere meno gravoso il compito della madre operaia e professionista, costretta ad abbandonare la casa per troppe ore del giorno. (Continua).

LE CONCILIAZIONI E GLI ARBITRATI al Consiglio Superiore del Lavoro

Dell'ampia ed alta discussione svoltasi nella recente sessione del Consiglio Superiore del Lavoro intorno al provvisorio, alle conciliazioni ed agli arbitrati, diremo largamente nel prossimo numero: oggi ci limitiamo a constatare che tutti i consiglieri del lavoro rappresentanti le organizzazioni di mestiere (Cabrini e Reina per la Confederazione Generale del Lavoro — Ramponi e Vezzani per la Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra — Chiesa per i lavoratori del porto e del mare — Battelli per i minatori sardi), tutti parlarono e votarono secondo la direttiva indicata dal Consiglio Direttivo della Confederazione; e cioè contro l'arbitrato obbligatorio e i depositi cauzionali delle Leghe e per una sollecita e radicale organizzazione della magistratura probiviale nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura.

Le riserve del Chiesa — circa la possibilità di adottare anche in Italia le cauzioni in danaro — non impedirono al nostro buon compagno di votare con gli altri consiglieri operai.

Gli altri membri del Consiglio del Lavoro socialisti che propugnarono soluzioni diverse, come arbitrati obbligatori, riconoscimenti giuridici, rappresentano nel Consiglio istituzioni economiche, non di resistenza.

640 AGENZIE

Tale è il numero delle Agenzie che la Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni di Torino ha in tutta Italia, e nelle regioni estere, dove vive un forte contingente di nostri connazionali.

In ogni angolo della Penisola, dalle grandi città ai più umili comuni rurali o borghi alpini la Cassa Pensioni di Torino conta un nucleo di fedeli associati, che quotidianamente accrescono colla propaganda instancabile di tutti i suoi consoci.

Meraviglioso fenomeno questo della potenza della previdenza che è riuscito a radunare in un solo intento 370.000 cittadini italiani d'ogni età, sesso, condizione sociale e fede politica, avvinti tutti dal desiderio di procurarsi una pensione per la vecchiaia un reddito annuo vitalizio, un supplemento allo stipendio o salario quotidiano, un fondo dotale per le proprie figlie e che per raggiungere questo scopo anziché pasceri di vane chimere, preferiscono mettere in risparmio pochi centesimi quotidiani ed affidarli ogni mese alle Agenzie da cui vengono versati alla Sede Centrale della Cassa Pensioni che dopo venti anni fornirà loro un reddito vitalizio annuo quale nessun'altra società potrebbe distribuire ai suoi associati.

Ed è il sentimento della previdenza che permette alla Cassa di presentare, dopo soli 15 anni di vita, la seguente eloquente situazione mensile al 30 aprile 1908:

Soci N. 379.133 — Quote N. 506.812
Capitale L. 33.259.457,01

Quale cittadino italiano previdente non vorrà aderire a questo grande Istituto? Chiedere statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9; od alle succursali di Milano, piazza Castello, 5; di Napoli, Galleria Umberto I, ottagono 3; di Bologna, via dell'Indipendenza, 61, oppure all'agenzia locale.

Sugli staccandi delle cartoline vaglia non si deve scrivere che lo scopo a cui sono destinate le somme, raccomandando di scrivere chiaro nomi ed indirizzi.

appoggiare la costituzione di Cartelli, unioni del genere di quella che sembrano aver costituita gli iscritti marittimi. Col moltiplicarsi dei Cartelli e delle Sezioni di mestiere vedremo forse sparire l'incresciosa ed irritante questione delle organizzazioni di mestiere o d'industria, la quale è stata forse specialmente causa di dibattiti teorici.

Da un altro punto di vista ancora è tornata ad affacciarsi la questione del *Sindacalismo*. Si è, cioè, discusso se una Federazione ha un interesse vero a costituire, in vista della propaganda, delle Sezioni regionali. Gli operai del mobilio ed i metallurgici hanno deciso di sopprimere siffatti organi costosi ed inutili. Le Sezioni regionali non hanno quasi ragione d'essere all'infuori dei Sindacati nazionali, nei quali fungono da Sindacati locali. La questione è stata esaminata nel Congresso della industria tessile; essa sarà regolata in un prossimo Congresso. La questione del Sindacamento regionale o del Sindacamento per mestiere è ormai posta nettamente.

Si è pure discusso intorno ai funzionari sindacali, ed i congressisti si sono, a quanto pare, resi conto della necessità di un personale specializzato ed indipendente. Siffatta tendenza si è manifestata nell'industria tessile, nella metallurgia e nell'industria del mobilio.

Il controllo federale sugli scioperi è stato pure esaminato. Le Federazioni del Mobilio e della Carta hanno organizzato Casse di sciopero; i vetrai si sono pronunziati in favore dei soccorsi in natura, dimostrando, insieme coi tessitori ed i metallurgici, fautori convinti delle reazioni comuniste. Nelle ferrovie, il Congresso si è rifiutato di imporre alle Sezioni l'obbligo di domandare l'autorizzazione federale prima di proclamare uno sciopero. I minatori e i ferrovieri si sono pronunziati in favore dell'organizzazione dei Comitati del lavoro.

È stata ventilata anche la questione della *altezza delle quote*. Il Congresso delle Tessili ha rifiutato di rialzare la quota federale; i meccanici, gli impiegati del mobilio, i pellattieri e gli spaccapelle l'hanno invece aumentata.

I Congressi operai non sono rimasti indifferenti alle *questioni legislative*; quasi tutti hanno chiesto qualche riforma delle leggi. Tralasciando anche di parlare degli impiegati dello Stato o dei Municipi, i cui Congressi si sono sempre chiusi colla presentazione di rivendicazioni al Parlamento od ai Ministri competenti, gli iscritti marittimi si sono occupati della legge sulla regolamentazione del lavoro e del progetto per le pensioni di mezza paga; i ferrovieri hanno esaminato il progetto Bertheaux e la questione del riposo settimanale; gli operai agricoli hanno reclamato l'appoggio della legge sugli infortuni; i cavalieri la legislazione fatta in pro dei minatori; i pittori l'eliminazione della biacca; i minatori la costituzione di Comitati di conciliazione e la partecipazione agli utili; i tessitori una riforma dell'ispezione del lavoro, l'applicazione dei decreti Millerand, l'introduzione di libretti di paga. Gli impiegati hanno discusso intorno al riposo settimanale e alla giurisdizione probiviale; gli operai del mobilio hanno chiesto una legge sull'apprendistaggio. Breve: quasi tutti i Congressi hanno mandato delegati ai Ministri.

Cheché possano dire certe persone prevenute o male informate, la politica ha pochissima parte nei Congressi operai. I congressisti si limitano per lo più a mandare voti di simpatia alle vittime dell'azione governativa. Si simili mozioni sono votate senza discussione all'inizio dei Congressi e dimostrano specialmente l'unità della classe operaia.

Due soli Congressi hanno preso in esame la questione di *l'Antimilitarismo*. Gli operai del mobilio si sono pronunziati in favore della campagna antimilitarista, intesa nel senso di una protesta contro l'intervento dell'armata negli scioperi. Accettando un ordine del giorno siffatto il Congresso non si è allontanato dall'azione puramente professionale. Il Congresso dei pellattieri ha deciso che la classe operaia deve affermare la propria volontà antimilitarista col seguente motto: *Piuttosto l'insurrezione che la guerra*.

Come si vede, i Congressi operai francesi dimostrano come, al di sopra dei teorici della *Confederazione del Lavoro* rivoluzionaria ed anarcoida, l'organizzazione operaia si preoccupa soprattutto dei problemi pratici di organizzazione interiore. Il sindacalismo francese non è che la teorizzazione della impotenza dei Sindacati e della legittima reazione ad un socialismo fatto di intrinseguimento verbale e di politica astratta, abortente da quell'azione positiva, che è la ragione d'essere dei Sindacati. I Sindacati però cercano la loro via e vanno lentamente consolidandosi; e non è lontano il giorno in cui l'esperienza e l'azione condurranno l'organizzazione francese sulla via seguita dall'organizzazione operaia internazionale.

Scioperi ed agitazioni all'estero.

TOLONE (Francia). — Gli scaricatori addetti allo scarico ed al trasporto della bauxite proveniente dalla Germania e dall'Inghilterra sono in sciopero per causa dei salari.

CANTON VALLESE (Svizzera). — Tutti i lavoratori muratori e scalpellini, in numero di 920, di questi paesi, sono in sciopero.

I compagni operai italiani non devono compiere in alcun modo il crumiraggio, rifiutando sempre le offerte che loro venissero fatte di recarsi a sostituire gli scioperanti.

Dopo ciò, abbiamo a Piacenza una Commissione Esecutiva che si ostina a rimanere in carica, mentre dal gennaio avrebbero dovuto farsi le elezioni.

Per fare approvare i conti, in un Congresso di Leghe, fu detto — sembra incredibile! —: *Entrata, lire tante; uscita, lire tante; chi apprezza dica di sì.*

Testuale!

E quando, sulla *Piacenza Nuova*, ho sollevato le questioni di cui sopra, quei messeri hanno fatto i pudibondi, gli indignati!

Ah, la moglie di Cesare, che non doveva essere sospettata! ma era una gran troia!

Piacenza, giugno 1908.

ALBERTO MALATESTA.

PIETÀ

Se alla Camera non ci fosse Santini il resoconto parlamentare diverrebbe quanto mai indigesto.

C'è Giolitti, è vero, che mette a dura prova le risorse del suo spirito per cavarne le barzellette, con le quali lapida gli argomenti avversari intorno al progetto stragolatore.

Ahimè! Le bertolatte presidenziali cadono sordamente nel covo fondo miasmatico sottostante. Qualche ranocchietto appena gracida, e tutto ritorna in silenzio.

No, no, Santini è il più interessante. Come rappresentante delle tre istituzioni: Giolitti, re e papa, è, anzi, il solo interessante. Santini è un simbolo per lo meno.

Si dice che i matti infuriano quando cresce la luna o quando c'è per aria un cataclisma. Auguri.

ATTI UFFICIALI

Confederazione Generale del Lavoro

COMITATO ESECUTIVO

Setola del 17 giugno 1908.

Presenti: Cerutti, Quaglini e Rigola, segretario generale.

Si ratifica la deliberazione presa dalla segreteria di inviare, insieme ai rappresentanti della Federazione dei Lavoratori della Terra, il compagno Bellelli di Reggio Em. a rappresentare la Confederazione per appianare alcuni dissidi sorti per ragioni politiche fra organizzazioni della provincia di Ravenna.

Verificati i motivi che giustificano la domanda della Camera di Torino per una restituzione di tessere del 1907 rimaste inesitate, si delibera favorevolmente alla domanda. Si delibera di invitare con lettera la Camera di Lavoro che usano prelevare le tessere per tutti i loro soci, ad inviare entro il 30 corrente l'elenco esatto delle loro sezioni, specificando il numero di tessere prelevate tanto l'anno scorso che in questo anno.

Si procede alla spoglio delle schede per il referendum fra le organizzazioni circa la sede del Congresso nazionale e si ottiene il seguente risultato:

ORGANIZZAZIONI	Modena	Livorno
Diverse	4	—
Aquini	1	—
Alessandria	4	3
Ceramisti (sez. della Feder.)	3	4
Biella	7	—
Cento	1	—
Firenze	—	19
Genova-Sampierdarena	68	—
Livorno	—	43
Monza	6	—
Modena	49	—
Milano	4	6
Reggio Emilia	89	—
Ravenna	8	1
Roma	2	22
Saravento	3	1
San Remo	3	17
Tortona	—	4
Torino	23	19
	285	139

Votanti: N. 435 organizzazioni: Modena voti 285; Livorno voti 139; schede nulle N. 11.

Modena è proclamata sede del VII Congresso Nazionale della Resistenza.

Si dà comunicazione di una lettera mandata dalla Camera di Marsiglia alla Camera di Torino, riguardante il risarcimento di danni cagionati a quella Camera dal passaggio degli scioperanti metallurgici, e si delibera di trasmettere la domanda stessa alla Federazione interessata.

A mezzogiorno si toglie la seduta.

Le organizzazioni confederate, Camere del Lavoro, Federazioni, ecc., sono pregate d'inviare le loro pubblicazioni, relazioni, ecc. in duplice copia.

A proposito d'un discorso Luzzatti

Per la serietà delle assicurazioni sociali

In un discorso all'Associazione dei Piceni in Roma, l'on. Luigi Luzzatti ha propugnato la riforma della legge della nostra misera Cassa Nazionale per la invalidità e vecchiaia degli operai, invocando l'obbligatorietà dell'assicurazione o pensione... per i lavoratori che si trovano tra i 20 e i 30 anni: riforma che costerebbe allo Stato italiano — invece dei 250 milioni all'anno previsti, per cominciare, dal relatore della Camera dei deputati di Francia — la tenue moneta di 5 milioni.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Adunanza della Commissione Esecutiva.

10-11 giugno 1908.

Presenti: Argentina Allobelli, G. Faraboli, O. Bastia, E. Stanghellini. Giustificato Ramponi.

Per gli scioperanti del Parmense. — Argentina Allobelli fece una minuta relazione sull'opera svolta a Parma dai rappresentanti della Federazione Nazionale e della Confederazione del lavoro e fu approvata deliberando di continuare agli scioperanti la solidarietà nel modo e nella forma fin qui adottata.

Dovendo la Gioia assentarsi da Parma si approva sia sostituita da Aurelio Valmaggia per rappresentare la Federazione Nazionale. Per l'applicazione della legge sul lavoro della risaia. — Il Comitato federale preso atto delle infrazioni alla legge commesse dai proprietari di risaie nelle provincie di Novara e Pavia, e denunciate dall'Istituto della Federazione Nazionale dott. E. Piemonte, delibera di spedire all'ufficio del lavoro questo telegramma: « Interessissimo Consiglio Ufficio Lavoro reclamare Ministro Agricoltura ispezione zone risaie, secondo denunce fatte dal dottor Ernesto Piemonte, attestanti violazioni legge in risaie da parte proprietari. Firmata: ALLOBELLI ».

Per i dissidi di Romagna. — Il Comitato federale delibera che sia fatto un sopralluogo nella provincia di Ravenna mercoledì 17 corr., da una Commissione composta di Argentina Allobelli, Stanghellini e Bellelli (quest'ultimo in rappresentanza della Confederazione del lavoro) sui luoghi dove si manifestarono dissidi, onde conoscere le cause che determinano la rottura dei rapporti fra l'organizzazione in detta provincia.

Per la legge mezzadri e piccoli proprietari. — Riguardo alle Leghe mezzadri e piccoli proprietari che non hanno ancora messo in esecuzione il deliberato del Congresso, il Comitato decide di mandare la seguente circolare:

« Spett. Lega,

« Questo Comitato Federale invita le leghe miste di mezzadri, piccoli proprietari ed affittuari lavoratori, a dare esecuzione al deliberato di Reggio Emilia, riguardante la separazione dei mezzadri dai piccoli proprietari ed affittuari, per rendere più pratica ed efficace l'azione delle singole organizzazioni.

« Il Comitato Federale, avverte che per la dignità della Federazione Nazionale, per il rispetto doveroso verso i deliberati del Congresso Nazionale, sarà nella necessità di prendere seri provvedimenti disciplinari verso quelle organizzazioni che senza un giustificato motivo, da sottoporre al giudizio di questa Federazione, non daranno esecuzione immediata a tale deliberato.

« Educato che tutte le leghe corranno essere disciplinate a questo criterio ispirato da un alto concetto di ordinamento dell'organizzazione, il quale non ha lo scopo di indebolire la compagine dei lavoratori, ma di coordinarla con fini e programmi meglio corrispondenti al miglioramento economico delle varie categorie dei lavoratori della terra unite nel potente fascio della Federazione Nazionale, cordialmente ci saluta ».

La Federazione Nazionale dei lavoratori della terra organizza i lavoratori del Lodigiano.

Al lavoro della terra

del Circondario di Lodi.

Mi è grato comunicarvi che dietro proposta fatta da questa Federazione Nazionale alle organizzazioni dei lavoratori della terra del Circondario di Lodi: è stato nominato un Comitato Direttivo Circondariale per i lavoratori della terra, il quale ha lo scopo di meglio coordinare l'azione di resistenza e di solidarietà per le conquiste di miglioramenti economici e morali dei lavoratori organizzati, di trattare le tariffe e i contratti di lavoro coi proprietari e di curare la propaganda per l'organizzazione e contro il criminaggio che disonora il nome dei lavoratori Lodigiani.

Il Comitato è stato così composto: Ferrari Umberto e Zentilini Giuseppe, per la Camera del Lavoro di Lodi;

Ferrari Pietro, per la Camera del Lavoro di Codogno;

Frascini Antonio, per la Lega di Casalpusterleno;

Stefanini Carlo, per la Lega di Ospedaletto Lodigiano.

Questo Comitato avrà la sua sede in Lodi e terrà la sua prima adunanza, Domenica, 21 corr., alle ore 9 in Lodi, per discutere sulle nuove tariffe chieste ai proprietari e per altri argomenti riguardanti gli interessi delle organizzazioni dei lavoratori della terra.

lioni. E a render così modesta la spesa il progettista esige che l'età della pensione sia portata da 60 a 65 anni!

Reputiamo superfluo dichiarare che ad una simile mutilazione del programma di assicurazione obbligatoria per le pensioni, la Confederazione Generale del Lavoro non si sottoporrà mai. Noi possediamo — come movimento operaio — un programma che da vari anni andiamo presentando alle masse: e su di esso intendiamo di riaffermarci nel prossimo nostro Congresso — mettendoci contro a qualsiasi proposta espedita, da qualunque parte venisse affacciata.

Spetta ora ai lavoratori di coadiuvare questo Comitato rispondendo all'appello e dimostrando solidali col suo lavoro.

Quelle leghe e quei lavoratori che desiderano schiarimenti e consigli si rivolgano a questo Comitato e scrivano indirizzando: « Comitato Circondariale per i lavoratori della terra - Lodi ».

Bologna, 16 giugno 1908.

La seg. della Feder. Nazionale ARGENTINA ALLOBELLI.

La grave lotta in Imole contro le leghe gialle — La sera del 12 corr. si riunirono in Imola la Commissione Generale coll'intervento del compagno Zannoni, segretario della Federazione provinciale dei lavoratori della terra, ed il Consiglio direttivo della Società Agraria per discutere la tariffa presentata dalle leghe braccianti del comune di Imola, già concordata con le leghe coloni aderenti alla Camera del Lavoro.

L'accordo non fu possibile, e perciò fin dal 14 è scoppiato in tutta la zona imolese che comprende i comuni d'Imola, Castel S. Pietro, Dozza, Nordanò, la lotta di boicottaggio contro tutti i coloni insorti nelle così dette leghe autonome o gialle con l'adozione da parte delle leghe operaie della seguente tattica:

1° Abolizione durante la minitura del medioevale sistema della piazza (mercato della mano d'opera) ed istituzione nelle principali località dell'ufficio di collocamento;

2° Gli uffici di collocamento forniranno i mittitori soltanto ai coloni appartenenti alle leghe camerali.

Un'attiva propaganda ed un largo servizio di sorveglianza provvede a che i mittitori che solitamente emigrano durante tali lavori nell'imolese siano diretti verso altre località non in lotta.

Il boicottaggio contro queste istituzioni di criminaggio, create artificialmente dai proprietari per combattere e minare la vita delle organizzazioni operaie, era ormai una necessità, specialmente nell'imolese, dove avevano maggiormente messo piede suscitando una lotta aspra e fratricida fra braccianti e coloni.

La discussione dottrinale, sollevata inopportuno proprio ora dal prof. Graziadei sulle colonne dell'*Avanti!* a sostegno della tesi dell'autonomia delle leghe coloni, ha contribuito a rafforzare il novissimo criminaggio, ma noi crediamo che come non presero piede le *Unione professionali* dei preti, così non continueranno la loro azione malfelice le leghe autonome... dei padroni.

La vittoria dei braccianti bolognesi. — I braccianti addetti ai lavori agricoli (uomini e donne) del comune di Bologna erano in sciopero dall'11 maggio in circa mille perché i proprietari non avevano dato nessuna risposta al loro memoriale presentato qualche mese prima.

L'8 giugno lo sciopero venne esteso anche ai braccianti addetti ad altri lavori (in tutto 2300) e quest'ultimo movimento tattico spinse i proprietari, intermediari e le autorità municipali, a trattare.

Finalmente dopo molte discussioni fra le due Commissioni padronale ed operaia, quest'ultima assistita dal rappresentante della Federazione dei lavoratori della terra Raffaele Serrantoni, sabato, 13, si poté procedere alla firma della nuova tariffa concordata e la mattina del 15 corrente tutti gli scioperanti ripresero il lavoro.

La nuova tariffa parte dalla base di un minimo di 24 cent. (uomini), 19 cent. (donne), più il vino d'uso, mentre la tariffa del 1905 era basata su un minimo di cent. 40 (uomini), cent. 14 (donne) compreso il vino.

La vittoria degli operai è stato davvero meritata, a cui pure vi ha contribuito la quotidiana e fraterna assistenza della Federazione dei lavoratori della terra.

Lo sciopero del Parmense

è stazionario, le due parti in contesa lottano strenuamente per contendersi la vittoria: dopo l'esito negativo dal tentativo di conciliazione da parte della Commissione cittadina, tanto l'Agraria quanto la Camera del Lavoro si preparano ad una lunga lotta ad oltranza.

L'Agraria sguinzagliò, nei vari Comuni della zona dello sciopero, i suoi duemila crumiri per attendere ai più urgenti lavori.

La Camera del Lavoro, decisa, vigila tentare di estendere lo sciopero in altre zone del Parmigiano, ma pare che a questo piano

strategico del De Ambris le altre organizzazioni non siano favorevoli preferendo di continuare l'invio di aiuti finanziari che meglio di ogni altro possono servire a sostenere gli scioperanti.

È importante la lettera inviata all'*Internazionale*, in risposta ad alcune domande rivolte loro dal medesimo, dai rappresentanti della democrazia, nella Commissione cittadina.

L'*Internazionale*, pur non dichiarandosi soddisfatto, dice che la lettera mette al suo giusto valore le proposte fatte dalla Commissione cittadina:

« *Spettabile redazione dell'Internazionale*, « Per tagliar corto a possibili travisamenti dei fatti, senza per ora preoccuparci degli apprezzamenti, crediamo di dover corrispondere all'invito a parlare da voi diretto ai membri della Commissione della pace che fa parte delle file della democrazia, che le proposte comunicate dall'onorevole Sindaco alla Camera del Lavoro ed all'Associazione agraria non costituiscono, né potevano costituire, un lodo, che soltanto un Collegio arbitrale avrebbe potuto dare; epperò non possono da chiechessia essere invocate come giudizio sulle questioni dibattute, né importano vincolo alcuno ai personali convincimenti dei firmatari.

« Per giudicare si sarebbe dovuto anche ricercare e stabilire le rispettive responsabilità delle parti circa le denunziate violazioni del concordato 1907, ciò che non si fece in modo alcuno.

« Ed è lecito credere che, se, dopo i voti delle due organizzazioni, concordò solo nel dissentire da tutte o da alcune delle sue proposte intese ad agire e non chiudere la via ad ulteriori trattative, alle parti non fu opposto alcun recise rifiuto, ove l'improvvisata Commissione civile si fosse rinviata, avrebbe forse potuto, meglio conosciuti i propositi ed i desideri dei contendenti, trovare più fortunate condizioni di accordo.

« E che ciò avvenga auguriamo fervidamente.

« Guerci ing. Cornelio.

« Berenini avv. Agostino ».

Sottoscrizione pro Scioperanti del Parmense.

Somma precedente L. 17438 02

Bologna - Pettazzoni Pietro	0,50
Ponte Ronca (Bologna) - Raccolte da Cio Enrico	4,95
Castelmaggiore (Bologna) - Cir. Socialista	10
Roncallesi (Ravenna) - Lega Bracc.	10
Montagnana (Padova) - Lega Panetti	5
S. Fiorino in Campiano (Ravenna) - Lega Contadini	20
Conventello (Ravenna) - Lega Cont.	20
Torino - Società di M. S. Operai	10
Fusignano (Ravenna) - Lega Falcen.	3,40
S. Martino di Sorano (Grosseto) - Lega Miglioramento	20
Barletta - Lega Contadini	40
S. Giorgio Lomellina - Raccolte tra mondo si e tra gli artigiani.	50
Villa dell'Albero (Ravenna) - Lega Contadini	30
Milano - Lega Fornai	25
Va Inferiore Mosso (Novara) - Bona Roma	3,10
Senigallia - Lega Muratori	25
« Circolo Popol. di Montignano	8
Liverzola (Ravenna) - Lega Femma.	20
Gualdo (Rovigo) - Lega Lavor. della terra	25
Carpi - Camera del lav. (3° vers.)	100
Fiorinella (Bologna) - Diversi compagni del Circolo Socialista	5
S. Michele di Ravenna - L'ga Bracc.	10
Mosso S. Maria (Novara) - Circolo Socialista	15,25
Netro (Novara) - Lega Metallurgici	9
Volturna (Lugo) - Raccolte dopo una passeggiata campestre fra gli organizzati	111,05
Volturna (Lugo) - Coop. Risicallori	40
« Braccianti	20
« Società M. S.	28,95
Bologna - I manovali del magazzino materiale e deposito combustibile delle Ferrovie dello Stato, i capisquadra Calza Emilio, Governatori Luigi, Fiorini Gaetano, Monari Carlo e Boneri Antonio, a mezzo del loro capo-gruppo Fantazzini Raffaello, offrono agli scioperanti	51
Torino - Camera del lav. (3° vers.)	820
Roccolle di Roccalbegna (Grosseto) - Lega Campagnoli	5
Mezzano (Ravenna) - Lega Bracc.	112,10
Ravenna - Lega Cementisti	9,40
Roccalbegna (Grosseto) - Lega di miglioramento	20,55
Fusignano (Ravenna) - Lega Calz.	5
Seapezzano (Ancona) - Sez. Soc.	10
Trivio - Lega Panettieri	25
Milano - Lega Fornai	25
Fiume Abbondato (Ravenna) - Lega Braccianti	5
Cesena - Camera del lavoro	500
Firenze - Camera del lavoro	350
Giovecca di Lugo - Lega Campagn.	8,10
S. Pietro in Vincoli (Ravenna) - Lega Braccianti	25
Cervia - Frat. Cont. 1° Sez.	10
« 2° Castiglione »	10
« 3° Canuzzo »	8
« 4° Pizzano »	10
« 5° Abbotto »	5
Cherasco (Cuneo) - Lega Bracc.	10
Bologna - Alcuni soci della Cooperativa di Portogagli »	75,00
Molinella (Bologna) - Lega Murat.	9,90

Totale L. 20105,27

La vittoria delle mondariso di Vercelli.

Le mondariso, dopo due settimane di lotta, ritornarono al lavoro, sui nuovi patti di lavoro, avendo conquistato le otto ore di lavoro e l'aumento della tariffa.

La lotta agraria nel Polesine.

Il movimento agrario valica i confini del Cavarzere e si estende al Polesine, comprendendo Bassa, Castelfelforte, Corbola, Gauda, Donada, Pincara, Canaro, Vallera e Gavello. In talune località, oltre a miglioramenti economici, si chiede il riconoscimento dell'organizzazione. E ciò basta per indurre i proprietari a parlare di movimenti casuali non dalle misere condizioni del nostro lavoro della terra, ma dalla propaganda dei sabellatori.

Le autorità, anziché coadiuvare alla risoluzione del conflitto, mandano invece continuamente sul posto soldati e carabinieri che non fanno che insapirare maggiormente gli animi.

Sciopero generale ad Adria.

Tornate vane le trattative per un accordo fra le organizzazioni dei lavoratori della terra ed i proprietari di fondi, sui nuovi patti di lavoro, i primi proclamarono lo sciopero. La responsabilità maggiore di questo conflitto spetta alle autorità di pubblica sicurezza che con inutili provocazioni eccitavano maggiormente gli animi.

In un conflitto fra scioperanti e carabinieri veniva ferito un contadino; fu proclamato lo sciopero generale.

Confederazione Provinciale Socialista Mantovana.

Scioperi agrari. — Vi rendiamo avvertiti che stamattina sono scoppiati gli scioperi dei braccianti, bifolchi e donne dei Comuni di Bigarello, Bugnolo S. Vito, Castelfelforte, Castel d'Ario, Roncoferaro, S. Giorgio, Virgilio e che domattina scoppiarono a Pradello, Suzara, Moglia, Gonzaga, Pegognaga.

Altre agitazioni sono in vista a S. Benedetto Po, Susegana, Libiola, Serravalle Po, Ostiglia, Villimpenta, Buscodelo, Angeli, Grazie, Campitello, Gabbiana.

Tate in modo che nessuno in buona od in mala fede possa nel Mantovano.

Vi terremo informati della conclusione. Se non discenderanno crumiri la forte battaglia si vincerà in pochi giorni.

Fidiamo nella vostra solidarietà fraterna.

Mantova, 17-4-908.

Il Comitato d'Agitazione.

Per fronteggiare la reazione nel Piacentino

Il piccolo stato d'Assedio, il terrore bianco dominano la Provincia di Piacenza.

L'impeto di alta, sentimentale simpatia che il proletariato agricolo piacentino ebbe per gli scioperanti di Parma, ha servito di pretesto per un orribile attentato reazionario.

Il Governo, approfittando della precipitosa rovina dell'azione sindacalista, tenta strozzare il proletariato deluso ed attonito.

L'ordine di Varsavia impera nella Provincia. In pochi giorni, in pochissimi processi, è stato distribuito oltre mezzo secolo di reclusione ad una folla di fanciulle e di minorenni. Ragazzi di 14 anni sono trascinati in giudizio con imputazioni assurde.

Tredici processi s'no pronti per la discussione. Una folla di altri se ne sta istruendo. L'angoscia, la fame, l'esilio, piegano nelle lagrime il proletariato piacentino.

Fra qualche giorno la galera sarà stata distribuita a secoli. Le gesta dei tribunali militari impallidiscono di fronte ai procedimenti della Giustizia ordinaria locale.

Occorre che tutta la stampa italiana s'intelze, denuncii, bolli siffatte aberrazioni che straziano tanto le speranze e i diritti delle democrazie quanto i più sani criteri di conservazione.

Occorre che gli uomini di legge, con la libertà e la autorità della toga, combattano intera la lotta per diritto, dimostrando nei tribunali come le vendette legali, la reazione forsenata, siano il più crudele attentato contro la forza e la dignità della legge.

Per conseguire tali intenti bisogna che tutta la stampa popolare (e, occorrendo, la stampa conservatrice, se si sente degna di tal nome) e non crede che conservatori debbano intitolarsi coloro che non intendono conservare nulla: indighi, esponga, illustri, agiti la cronaca degli eccessi che in Provincia di Piacenza si perpetrano.

Bisogna che le Sezioni dei partiti socialista, radicale e repubblicano, promouvano serie, solenni proteste e chiamino a raccolta i loro uomini parlamentari perché denuncino alla Camera la situazione della Provincia di Piacenza, e i loro uomini di legge perché — offrendo e prestando volta a volta il proprio patrocinio ai perseguitati — oppongano il proprio sapere e la propria serenità alla insipienza e alla ferocia imperversanti.

Attendiamo nella stampa e nel parlamento l'eco diffusa dei nostri dolori.

Attendiamo che quante ha il paese organizzazioni politiche o economiche composte di uomini che si pretendono liberi, ci forniscano l'ausilio della loro solidarietà e mettano a disposizione tutte le loro energie per fronteggiare il rinnovarsi di attentati e persecuzioni peggiori di quelli perpetrati dai Tribunali di Guerra.

Per la urgentissima difesa giudiziaria (ei sono dei gravissimi processi a questo Tribunale anche il 20 corr. e ve ne saranno ancora per almeno due mesi) attendiamo le adesioni degli avvocati che intendono assumere il patrocinio degli imputati.

Piacenza, 16 giugno 1908.

La Federazione Provinciale Socialista.

